

Finestre sull'Arte

◆ ARTE ANTICA E CONTEMPORANEA ◆

SETTEMBRE OTTOBRE NOVEMBRE
2 0 1 9



◆
GRAND TOUR

Pietro da Cortona
a Palazzo Barberini
La Cappella del Doge di Genova

◆
ATTUALITÀ

Il trittico Ringli

◆
LA CRITICA

Documentari d'arte

◆
CONTEMPORARY LOUNGE

Miquel Barceló
Gonçalo Mabunda
Caroline Achaintre

◆
OPERE E ARTISTI

L'immagine del mare
tra Otto e Novecento
Canaletto e Francesco Guardi

◆
RENDEZ-VOUS

Andrea Doria

Gonçalo Mabunda

testo di Francesca Della Ventura

Tra i più riconosciuti artisti africani contemporanei a livello mondiale, Gonçalo Mabunda (Maputo, 1975) ha vissuto in prima persona il dramma della guerra civile del Mozambico, il suo paese. E con le sue opere rievoca questa sanguinosa storia, per esorcizzarla invitandoci a costruire una società più gentile.

L'Africa non la conosciamo affatto. Cosa sappiamo di questo enorme continente che, specialmente negli ultimi anni, è presente quasi tutti i giorni sulle prime pagine dei quotidiani di mezza Europa? Di fatto si conoscono solo orientativamente i numeri dei morti e dei vivi che arrivano sulle coste italiane, gente in fuga da quel continente a noi sconosciuto. Ma l'Africa non è solo una "fucina di immigrati" che affrontano il mare per rubare il denaro dei ricchi europei o per invadere i loro territori, come alcune moderne dicerie vogliono farci credere. Il mondo non finisce una volta giunti allo stretto di Gibilterra. Oltre il Mediter-

Padiglione del Mozambico

FOTO A SINISTRA: Opere di Gonçalo Mabunda al Padiglione del Mozambico nell'ambito della LVIII Biennale di Venezia.

raeano, oltre quel mare citato dai poeti e fonte d'ispirazione per artisti, esiste una terra meravigliosa e difficile, di cui non sappiamo nulla. Molte nazioni dell'Africa hanno una storia dolorosa: senza dimenticarlo, gli artefici di tanta carneficina e devastazione sono stati proprio gli europei che, fino a qualche decennio fa, hanno impoverito il continente, sfruttandone le terre, le risorse e i suoi abitanti.

L'Africa è fatta anche di storie e di persone, molte delle quali muoiono giovani per malattie, malnutrizione o perché muoiono nei nostri mari, convinti che oltre quel leggendario Mediterraneo possano vivere una vita più dignitosamente umana, lontana dalla guerra e dalle carestie.

Da una città delle coste africane, precisamente da Maputo, Mozambico, arriva l'artista Gonçalo Mabunda, le cui opere sono visibili attualmente presso il Padiglione della Repubblica del Mozambico alla LVIII Mostra d'Arte Internazionale della Biennale di Venezia. Il Padiglione ha un titolo più che mai appropriato, ovvero *The Past, the Present and the In Between*, incentrato sulla violenza, la corruzione e l'ingiustizia sociale che per decenni sono state le protagoniste indiscusse della storia del Mozambico.

Nato un anno prima dello scoppio della guerra civile che ha interessato e devastato il paese dal 1976 al 1992, Mabunda è oggi uno fra gli artisti mozambicani, e in generale africani, più riconosciuti al mondo. Le sue sculture-installazioni che prevedono l'utilizzo di armi dismesse sono frutto della sua decennale esperienza nella lavorazione dei metalli e nella conoscenza delle tecniche di saldatura. Fondamentale per la sua carriera artistica è stata l'adesione, al termine della guerra civile, al progetto *Arm into Art*, promosso dal Consiglio Cristiano del Mozambico e supportato dal governo nazionale, dove Mabunda apprende che le armi dismesse possono essere utilizzate nuovamente per farne opere d'arte antropomorfe e

zoomorfe, mutandone così la loro natura bellica in quella estetica e creativa.

Conversando con noi, Mabunda ha ricordato che quel progetto ha contribuito a dar vita ad una forma d'arte capace di far riflettere gli spettatori non solo sulla storia del proprio paese, ma anche sulla situazione universale dell'esistenza umana e del suo destino. Le tematiche su cui ci s'interrogava vent'anni fa sono ancora quelle attuali: la visione di un'identità comune, il saper vivere insieme valorizzando le differenze senza aver paura di queste, oltre che la vacuità del potere e l'inutilità della guerra e dei conflitti.

Come afferma il critico d'arte e curatore Alessandro Romanini, le opere di Gonçalo Mabunda hanno un "potere taumaturgico", nel senso che elevano quelli che sono stati degli strumenti di morte e devastazione (*kalashnikov*, pistole, razzi, bossoli) a opere d'arte che per la loro estetica possono essere esposte in gallerie, musei e mostre internazionali, compiendo un vero e proprio "miracolo" nel passaggio dalla morte alla vita. Un'operazione che è stata significativa e catartica per l'artista stesso, che nella guerra civile ha perso parte della sua famiglia.

Le maschere e i troni dalle forme antropomorfe e zoomorfe assumono così una funzione didattica e della rimembranza, rievocando o istruendo i suoi connazionali (e, a questo punto, l'umanità intera) su quella che è stata la storia contemporanea sanguinosa del Mozambico che ha provocato oltre un milione di morti e quattro milioni di profughi.

Come è possibile osservare dalle ultime opere realizzate fra il 2018 e il 2019, dal punto di vista estetico e formale le maschere plasmate da Mabunda sono da ricondurre alla tradizione dell'Africa sub-sahariana, dove esse assumevano importanti significati spirituali, simbolici e religiosi, lontane da una riproduzione fisiognomica reale; i troni, invece, hanno una valenza quasi ironico-critica per



Padiglione del Mozambico

FOTO SOPRA: Opere di Gonçalo Mabunda al Padiglione del Mozambico nell'ambito della LVIII Biennale di Venezia.

l'artista, che ricorda come il potere umano possa battersi anche sull'uso di armi e sullo scorrere di sangue innocente. Ciò che effettua Mabunda è un'operazione di pace: ogni proiettile, ogni pistola o fucile che utilizza per le sue opere (e che a lui sono state donate dai suoi connazionali) equivale a una vita salva. L'unicità di queste sculture testimonia così il grande valore che l'opera d'arte può avere ai nostri giorni: quello relativo al cambiamento e al rendere più gentile la società in cui si vive. Mabunda ci ha detto di credere fortemente che l'arte

abbia un potere naturale intrinseco, in grado di lenire le ferite dell'anima e di guarirle. In questa particolare congiuntura storica, afferma Mabunda, l'artista deve assumere un ruolo preciso e determinato, che è quello di far sì che l'arte abbia il potere di anticipare il futuro, sottolineandone le principali problematiche mediante il potere delle forme estetiche. L'arte richiama memorie collettive che sono valide globalmente e per ogni essere umano.

L'assemblaggio di materiale vario allo scopo di dare a



**Untitled
(Mask)**

Gonçalo Mabunda,
Untitled (Mask)
(2018-2019; tecnica
mista, 45 cm)



**Untitled
(Mask)**

Gonçalo
Mabunda, *Untitled
(Mask)* (2018-2019;
tecnica mista, 64 x
36 cm)

questo un significato nuovo riconduce ovviamente ai *collage* cubisti di Braque e Picasso, che in più occasioni hanno guardato all'arte africana. Ovviamente nel caso di Mabunda l'interesse esotico, presente nei *collage* modernisti, viene sostituito da quello documentaristico e taumaturgico che è alla base di tutta la carriera artistica dello scultore africano.

Negli ultimi anni, il grande successo ottenuto da Gonçalo Mabunda è frutto di un'attenzione sempre più crescente nei confronti delle manifestazioni artistiche, e culturali in generale, provenienti dall'Africa, specialmente come conseguenza dei numerosi studi dedicati ai processi di decolonizzazione. L'arte africana contemporanea è un fenomeno di incontestabile affermazione e sempre più in continua espansione. L'Inghilterra e

la Francia hanno ricoperto un ruolo fondamentale in questo processo, ospitando diverse mostre dedicate al continente, fra cui la più importante è stata *Africa Remix*, rassegna itinerante del 2004, a cui ha partecipato anche Mabunda con le sue maschere e i suoi troni.

Per Gonçalo Mabunda, l'Africa, che da sempre è stata considerata la culla dell'umanità, necessita di essere osservata con occhi diversi, ovvero come un continente propagatore di nuova energia creativa. Desiderio dell'artista africano è quello di costruire una nuova identità che raccolga insieme le radici identitarie e le capacità di costruire un'attitudine universale per poter vivere giorni migliori. *May you live in interesting times*, appunto. ♦



Untitled

FOTO SOPRA: Gonçalo Mabunda,
Untitled (2018-2019; tecnica mista,
150 x 100 cm)



Untitled (Throne)

FOTO SOPRA: Gonçalo Mabunda,
Untitled (Throne) (2018-2019;
tecnica mista, 90 x 130 x 60 cm)



Untitled (Throne)

FOTO SOPRA: Gonçalo Mabunda,
Untitled (Throne) (2018-2019;
tecnica mista, 112 x 102 x 70 cm)



www.goncalo-mabunda.com